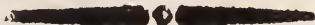
LETTERA

AL SIGNOR

AVV. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITA'

SUL DI LUI PARALLELO

DI GIULIO II. CON LEONE X.

ROMA 1822.

DALLE STAMPE DI CRISPINO PUCCINELLI

Con lic. de' Sup.

Olim habuit Cypris sua tempora, tempora Mavors.
Olim habuit, sua nunc tempora Pallas habet.

Ap. Ciacc. in Vit. Leon. *X:*

Gentilissimo Sig. Avvocato, ed Amico pregiatissimo.

Che stravagante idea è stata mai la vostra di fare un parallello dei due veramente massimi Pontefici, Giulio II., e Leone X.? o piuttosto di chiamar parallello una declamazione contro il secondo di quei Papi, perchè ha meritato dal pubblico, che il Secol d' oro di quella età portasse il suo nome, anzichè dell' Antecessore, col quale voi dite, che doveva chiamarsi? Parallelli sono le bellissime vite degl' uomini illustri di Plutarco, non il vostro, seppure non volete ancora mutare l' etimologia di questa parola. Scommetto, che se per avventura la publica opinione avesse attribuito a Giulio un tanto onore, voi avreste detto, che non a lui, ma a Leone dovevasi; poichè a voi piace di pensare sempre in opposizione diretta della commune degl' uomini; e quel, che è peggio, si è, che fate pompa di questa vostra mania, come di un pregio singolare, e vi figurate di potervene far bello coll' esempio di Cicerone, perchè nel suo Lucullo scrisse: *Nos contra omnes dicere, qui sci-*

re sibi videntur, *solemus*. Caro Amico, vi rassomigliarete in qualche altra cosa al Romano Oratore, in questa nò davvero. Egli saggio, qual era, rispettava il giudizio del pubblico, e di color, che sanno, e solo si protesta, che era solito contradire a quei sedicenti dotti, dei quali purtroppo niuna età scarseggia, che mentre si imaginano di saper molto, non sanno, che il puro nulla. Ora sembra a voi, che possa dirsi altrettanto, e mettersi tutti in un fascio con coloro, *qui scire sibi videntur*, tanti uomini sommi, che fin dal tempo di Leone furono di parere doversi contrasegnare col di lui nome quell' aureo secolo, e tanti altri celebratissimi Scrittori, che avendo fatto la Storia della Letteratura Italiana, e delle Arti del disegno furono perfettamente unanimi in tale opinione? Voi pur siete Avvocato, o almeno di Avvocato portate il nome. Ignorar non potete, che la centenaria prescrive qualunque diritto. Sono più di tre Secoli, che quell' epoca felice per le Arti sorelle, e per ogni genere di Letteratura si conosce, e viene distinta presso noi, e presso tutte le nazioni col nome glorioso di *Secolo di Leone*, e tre centenarie non basteranno avanti il vostro Tribunale a prescrivere in favore di quel Pontefice un diritto accordatogli dall' universale consentimento, che in tutte le cose è il più giusto, ed il più bel titolo del mondo?

Ma veniamo più al particolare. Qual è il motivo, per cui vi siete messo in capo di privare Leone X. di questo onore? Dite alla pag. 48. del vostro Parallello, perchè non può *mettersi al paro ne di Augusto, ne di Luigi XIV. sotto verun titolo non politico, non mi-*

litare, non per le belle arti. Di grazia che ha che fare Augusto, e Luigi XIV. con Leone X.? O come entra il politico, ed il militare col secol d' oro delle belle Lettere, e delle arti, alle quali niuna cosa è così nemica, quanto la politica, e la guerra? Il parallello non è più dunque con Giulio II., ma con quei due Principi, che all' epoca di Leone punto non appartengono? Ma sia come si voglia, Giulio secondo voi è il prototipo di Augusto, in guisachè non avete difficoltà di asserire col vostro tono decisivo, che dopo *Romolo, ed Augusto dovrebbe riputarsi il terzo fondatore di Roma* (1), credo per tirarne la conseguenza, che siccome *quæ conveniunt uni tertio, conveniunt etiam inter se*, essendo perfettamente simili Augusto, e Giulio II, devono rassomigliarsi anche in questo di dare ambedue il proprio nome al Secol d' oro delle loro rispettive età, *contrariis quibuscumque non obstantibus*. Vi sforzate pertanto di provare la simiglianza di Giulio con quell' Imperatore per aver egli esteso, e meglio assicurato i confini dello Stato Temporale della Chiesa, come Augusto quelli del Romano Impero; per aver trovato Roma *laterizia*, e lasciata *marmorea*; e finalmente per aver protetto, ed inalzato il famoso Agostino Chigi, nel quale, se è lecito *parvis componere magna*, ravvisate un Marco Agrippa, un Mecenate. Forse non trovarete alcuno, seppure non soffrisse come voi la malattia della contradizione perpetua, che voglia negare molte lodi a Giulio II. per i suddetti titoli, nei giusti modi

---

(1) Pag. 49.

però, mentre per quel, che riguarda l' ingrandimento dello Stato, glie ne aveva appianata la strada il suo Antecessore Alessandro VI., dicasi pure, con intenzioni meno rette delle sue, ma certamente in una maniera più conveniente alla dignità Pontificale, ed al carattere pacifico di Vicario di G. C., essendosi egli servito per sifatta impresa del proprio figlio Duca Valentino, quando Giulio volle nei fatti d' arme trovarsi egli stesso alla testa delle sue truppe. Dicasi altrettanto rispetto al materiale di Roma da lui nobilitato. Benchè gli vogliate attribuire, ma con un manifesto spoglio, le opere di Sisto IV., perchè era suo Zio, quelle dei Riarj, perchè erano suoi nepoti, quelle di Agostino Chigi, perchè era suo Tesoriere, strilla troppo l' applicazione, che gli fate di quanto Svetonio lasciò scritto di Augusto. Ma poi siano pur vere in tutta la loro estensione le esaggerate lodi, di cui siete tanto liberale verso Giulio II.; ciò non ostante vi rimarrà sempre a provare, che a lui in preferenza si debba quell' onore, che finora ha pacificamente goduto Leone X. Infatti l' avere dilatato i Dominj della Chiesa lo ha commune Giulio con altri Papi tanto suoi Antecessori, che Successori, tra i quali lo stesso Leone, e molto più ha commune con altri il merito di avere abbellito Roma, e lo Stato di magnifiche fabriche, anzi ad alcuni converrà, che ceda vostro malgrado. Il solo Sisto V. nel suo breve Pontificato ha superato Giulio II. Guglie inalzate, Strade aperte, Ville, Fontane, Acquedotti, Palazzi, Chiese, Biblioteca Vaticana, ed il miracolo dell' Arte la Cuppola di S. Pietro sono sue imprese. Che perciò? Dunque il Secol d' oro

delle belle arti, e delle Lettere sarà di Sisto? Quanti altri Papi ancora anno abbellito Roma in modo singolare, e protetto le arti, e le scienze? e però quanto è debitrice questa Città della sua moderna magnificenza al Pontificato di Paolo V., di Urbano VIII., di Innocenzo X., di Alessandro VII., niuno de' quali potrebbe agognare all' onore meritato, e goduto da Leone X.? Lo stesso deve dirsi di Giulio II.

A dire il vero mi pare, che voi abbiate una falsa idea di quel, che communemente chiamasi Secol d'oro delle Arti, e delle Lettere, come tra i Greci fu il secolo di Pericle, tra i Roman di Augusto, di Leone tra i moderni Italiani, di Luigi XIV. tra i Francesi. Queste epoche gloriose per la Letteratura, e le belle arti non sono, che una felice simultanea riunione di rari talenti, e di grandi ingegni sotto un Principe, che in modo speciale li abbia favoriti, e protetti. Quindi ognun comprende, che i Regnanti, sotto il governo de' quali si è combinato questo fausto avvenimento, non hanno già essi fatto nascere Pittori, Scultori, Architetti, Poeti, Oratori, Filosofi battendo la verga magica sù la terra, perchè dalle di Lei viscere improvvisamente sortissero, come nei tempi favolosi ci si racconta, che facesse Deucalione gettando sassi dietro le sue spalle, o Cadmo seminando i denti del Serpente. Tutta la parte, che vi hanno avuto, si è di aver loro accordato particolar protezione, e favore incoraggendoli, somministrando loro mezzi, ed ajuti, impiegandoli in opere pubbliche, eccitando tra essi una nobile gara e largamente premiandoli. Ciò tanto è vero, che se i quattro Principi,

che nella Storia delle Arti, e delle scienze ebbero la gloria di segnare col proprio nome l' epoche del Loro massimo ingrandimento, fossero vissuti o un secolo prima, o un secolo dopo, sotto questo aspetto non si parlarebbe di Loro ne punto, ne poco; ne quelle epoche avrebbero potuto appropriarsene il nome, quantunque essi fossero stati genj straordinari, e coltivatori dei buoni studj. Siegue da ciò per legittima conseguenza, che il secolo d' oro delle arti, e delle scienze si forma dai successivi progressi, che precedentemente quelle hanno fatto, giunte che siano al colmo, che sembra richiedersi, perchè formino epoca. Sortite una volta dallo stato d'ignoranza, e di barbarie acquistano a gradi a gradi, e crescono sino a quel punto di perfezione, a cui ogni cosa umana può giungere, e dal quale poscia è necessità di retrocedere. Conseguentemente per essere giusti convien confessare, che Sisto IV., e qualche altro Papa di lui Antecessore, specialmente Nicolò V., e poi Giulio II. hanno tutti contribuito al Secol d'oro di Leone, ed in particolar modo Giulio, che a lui fù più vicino, e la di cui grandezza d' animo lo portò più degl' altri a grandi imprese; ma a fronte di tutto questo il Secol d' oro è stato finora, è, e sarà sempre di Leone. Fu soltanto sotto il di lui Pontificato, che le arti si trovarono tutte al Loro maggior apice, ed ogni classe di Letteratura ebbe un numero di coltivatori, quale mai non fu in addietro, ne poi; alcuni de' quali furono sommi, altri servirono di guida, e maestri a coloro, che poco dopo lo divennero; giacchè sarebbe una rabbinica interpretazione ristringere ai soli anni del Pontificato di

Leone quell'epoca beata, quasichè rimanesse con lui del tutto estinta. Si ecclissò, è vero, sotto il successore Adriano VI. poco amante degli amenj studj, e degli Artisti, e sotto Clemente VII. a motivo delle guerre d'Italia, e del sacco di Roma, ma ritornò a risplendere appena salito al Trono Pontificale Paolo III., che non solo amò, e protesse gli uomini dotti, ma li fece a se venire da tutte le parti del Globo, rivestendone ben molti della dignità Cardinalizia, onde da essi maggior lustro ricevesse il Sacro Collegio, di cui con verità può dirsi, che allora appunto fosse il Secolo d' oro. Con questa felice combinazione del tempo cospirò mirabilmente il genio grande di Leone in ogni scienza coltissimo, e trasportato per indole verso le belle arti, e gli Artisti. L'amor suo per le lettere coltivato lo aveva negli anni più teneri sotto il Poliziano, il Calcondila, il Bolzano suoi primi Institutori, e poscia vivendo in molta famigliarità con Pico della Mirandola, Marsilio Ficino, Cristofaro Landini, Gio: Lascaris, il Tarcagnotta, ed altri. Nella Lettera, che scrisse Angelo Poliziano al Papa Innocenzo VIII. sù la di lui promozione al Cardinalato in età di soli 14. anni, tra le molte altre cose si legge: *Quid ipso Joanne Cardinali nostro perfectius? aut quid omnibus numeris absolutius? Non indulgebo amori meo, non tuo judicio blandiar, Pontifex; nota cunctis, ac testata loquar. Ita natus, et factus, ita altus, atque educatus, ita denique eruditus, atque institutus hic est, ut nemini secundus ingenio, nec æqualibus industria, nec praeceptoribus litteratura; neque*

gravitate senibus concesserit (1). Creato Cardinale *liberalium artium studiis egregiam navavit operam, Musicen optime calluit, viros doctos dilexit, ac fovit; Musicis, Phonascis, Pictoribus, Statuariis, gemmarum Sculptoribus, et rerum priscarum peritis liberalis; eruditis ingenii adolescentibus aedes suas patere voluit..... Bibliotheca vetustis, et optimis Graecorum, et Latinorum Scriptorum codicibus instructissima, a parente doctissimo comparata, viros literatos recreavit* (2). Aggiungete a tutto questo la grandissima di lui liberalità, che è stata sempre, e sarà quella benefica rugiada, che feconda le arti, e gli artisti, le Lettere, e i Letterati. Voi, che negar non la potete, vorreste ritorcela a suo biasimo, o almeno togliergliene il merito, perchè dite, che in principio del Pontificato si prevalse dei miglioni lasciati da Giulio, ed in fine di esso si trovò in necessità d'impegnare le gioje, ed altri oggetti preziosi per dieci mila ducati al vostro Agostino Chigi, che peraltro averebbe meritato maggior lode, se glieli avesse dati senza pegno. Ora vedete il bel caso; Pericle quel raro, e sublime genio, a cui si deve il Secol d'oro dei Greci, fece altrettanto, anzi spinse la cosa assai più oltre; giacchè per far fronte all'enormi spese occorse per i tanti superbi edifizj, de' quali arricchì la sua Atene, si servì del denaro ivi depositato dalle Città della Grecia per le spese della guerra contro i Persiani; per la qual cosa dovette soffrire delle ac-

(1) Ciacc. in ejus Vita.

(1) Ivi.

cuse molto più serie di quella, che indebitamente, ma senza recargli alcun male, voi fate a Leone (1). Non ostante finora non è venuto in capo ad alcuno, seppure non lo venisse a voi, di sostenere, che per tal motivo il Secol d'oro dei Greci non più appartenga a Pericle. Sia dunque con i denari lasciati dall' Antecessore, il che dimostra non essere egli stato gran cosa liberale, sia con quelli presi dal Chigi, è certo, che in tutta la Storia dei Papi non si trova altri, che sia stato più generoso di Leone, o quanto egli, verso i d tti, e singolarmente verso i poeti. Egli praticato aveva questa principesca virtù fin da quando era Cardinal , per cui mancatigli qualche volta i mezzi di continuare la splendidezza del suo ordinario trattamento, e rimproverato da chi avrebbe desiderato in Lui maggior economia fu solito rispondere; *Insignes viros caelesti sorte fieri magnos; propterea nihil eis posse deficere, nisi ipsi animis omnino deficerent* (2). Assunto al Pontificato *nemo vel civis, vel peregrinus, qui paulo nobilioris artis famam teneret, nemo vel malesanus Poeta, nemo alicujus optimarum litterarum partis non ignarus unquam fuit, qui benignitatem humanissimi Principis non senserit;...... purpuream enim crumenam quotidie aureis nummis sibi repleri jubebat ad incertas exercendæ liberalitatis occasiones* (1). Ecco per quali vie, e con quali mezzi giunse Leone a meritare quell' onore, del quale vorre-

(1) Plutar. nella di lui Vita.

(2) Ciacc. Ivi.

(3) Ivi,

ste ora privarlo per farne un presente a Giulio II.; ma il di lui antico possesso è così ben fondato, che per toglierlo da esso ci vuol altro, che il vostro parallello.

È poi una vera calunnia la taccia, che volete dare a Leone X. di *avere infarcito l' Archiginnasio di professori senza scelta, e tutti poco, e stentatamente pagati del loro onorario* (1); ed è peggior calunnia volerne far autore il fù dottissimo, e mio amicissimo Monsig. Gaetano Marini, perchè nell' approvazione alla Storia fattane dal Renazzi riporta uno squarcio di Lettera di Zaccaria da Rovigo contenente alcuni consiglj per il nuovo Papa Adriano VI., nella quale si dice, che l' Archiginnasio *et profitentium numero, et indiscreto hominum delectu refertum est; stipendia adeo tenuia sunt, ut ad alimenta non sufficiant; sed quod deterius est, ea tanta difficultate exiguntur, ut longe major habendi salarii labor sit, quam totius anni lectionis*. Senza perdere il tempo ad esaminare, se quel Professore disse il vero, basta riflettere, che quando egli scriveva quella sua Lettera, si avvicinava l' anno della morte di Leone, e pretendereste, che Leone fosse responsabile anche di quel, che accadde dopo la sua morte? Non poteva quel disordine, come è verisimilissimo, essere accaduto nella Sede vacante, o nei mesi, che ritardò il nuovo Papa a portarsi in Roma, singolarmente per quel, che riguarda le paghe de' professori? Senza consultare l' approvazione di un opera, che d' ordinario nessuno legge, non sarebbe stato

---

(1) Pag. 66.

meglio, che aveste consultato l' eruditissima illustrazione fatta dal lodato Monsig. Marini del Ruolo della Sapienza del 1513., anno I. del Pontificato di Leone, che ci dà la vera idea dello splendore, a cui quel Papa inalzò la nostra Università, e per cni questa in ciascun anno con funebre elogio meritamente ne celebra la troppo grata memoria? Avreste letto nella Lettera ivi premessa, e indirizzata a Monsig. Casali possessore della pergamena, che „ il Lustro, e la celebrità dello studio „ di Roma non fù certamente mai tanto ne prima, ne „ dopo forse, quanto vivendo il gran Leone „ *Pontificum omnium Princeps* (1), *aurea sub quo sæcula, et antiquae redierunt laudis honores* (2)., il quale non „ molto tempo dopo di essere divenuto Papa scrisse a „ Giano Parrasio (3), e scrisse anche a Filippo Decio „ stato suo Maestro in Pisa (4) desiderar grandemente „ *ut Romanus Literarum ludus praestantissimis Doctoribus exerceatur, ut ii, qui se bonis Literis dediderunt, ea ex re fructus uberrimos percipiant*, „ Ne furono sen„ za effetto i suoi voti esternati già anche con mag-

---

(1) Così lo disse la celebre Cassandra Fedele in una lettera scrittagli nel 1521. pag, 189.

(2) Baldassar Castiglione ne' versi per la supposta Statua di Cleopatra.

(3) Ep. P. Bembi Ll. IX. n. 39. Toppi Bibliot. Napolet. p. 112.

(4) Quest' altro Breve del Bembo è stampato nella vita del Decio premessa ai di lui Commentarj sopra il Digesto in Lione 1609.

„ gior ardore nella prima Bolla, che publicò intorno al-
„ lo studio Romano (1), perchè nell' altra Bolla (2), che
„ a prò di questo diede alli 20. di Settembre del 1514,
„ contemporaneamente al vostro Ruolo potè dire „ *ut Urbs Roma ita in re Literaria, sicut et in caeteris rebus totius Orbis caput esset, procuravimus accersitis ex diversis Locis ad profitendum in Gymnasio praedicto viris in omni doctrinarum genere praeclarissimis, quo factum est, ut praecedenti anno, Pontificatus nostri primo, talis studentium numerus ad urbem eamdem confluxerit, ut jam Gymnasium Romanum inter omnia alia totius Italiae principatum facile obtenturum omnibus videatur*: „ cosa, che al Giovio par-
„ ve degna di essere riferita nella vita di lui co'le se-
„ guenti parole „: *Gymnasium accitis undique gravissimarum artium professoribus ita instauravit, ut neque Bononiensi, neque Patavino vel Doctorum praestantia, vel auditorum concursu concedere videretur*.
„ E con queste uno degli invitati Raffaele Brandolini
„ nel bel Dialogo intitolato *Leo*: *Cunctos rationis, naturae, morum, humani, divinique juris, ac supremae illius scientiae, quam Theologiam vocant, peritissimos viros accersit, probat, honestissimisque stipendiis refocillat .... ipsamque juventutis aetatem, ac linguam*

---

(1) Reg. 7. 26. p. 209. Si legge nel Caraffa Hist. Cymn. Rom. T. 582. molto scorretta, e mancante.

(4) Reg, T. 204. p. 63.. e pur ivi p. 589. con poca esattezza; e tutte due poi si hanno più corrette nelle vecchie edizioni, che di esse si fecero.

sapientissime informari, doctissimeque instruendam curat; accersivit enim nuperrime acutissimos Philosophos, gravissimos Jurisconsultos, valentissimos e cunctis Italiae, Galliaeque Gymnasiis medicos, ut quae Religionis, dignitatis, opulentiae urbs obtinet principatum, ita quidem tutissimus virtutis, sapientiaeque portus verissime censeatur (1). ;, Ma quali, e quanti fossero co-
„ testi professori fatti venire da Leone, l' impariam ora
„ solamente la bona mercè della vostra pergamena (li-
„ berata dal fato estremo, che sovrastavagli, per la *vis*
„ *odora*, e sempre sagace industria dell' ottimo nostro
„ amico Ab; Lelli) non avendone il Giovio nominati,
„ che cinque, e pochi altri conoscendosene d' altronde
„ Ci prova contro a ciò, che molti hanno scritto, quan-
„ to fosse Leone sollecito, perchè la gioventù attendes-
„ se non alle sole Lettere umane; ma agli studj più
„ gravi, e più alla Cattolica Religione confacenti, e ne-
„ cessarj, alla Teologia cioè, alla Canonica, ed alla Fi-
„ losofia morale; il che egli ai Chierici commandato ave-
„ va espressamente colla Bolla *Apostolici Regiminis* pu-
„ blicata nel Concilio Lateranense alli 19. Decembre del
1513. *ut in his sanctis, et utilibus professionibus Sacerdotes Domini inveniant, unde infectos Philosophiae, et Poesis radices purgare, et sanare valeant*. „ Sap-
„ piamo per la detta pergamena, che il Papa spendeva
„ oltre a quattordici mila fiorini d' oro per stipendio
„ de' Lettori (soli 2740. se ne impiegavano nel 1488.

---

(1) p. 127.

„ sotto Sisto IV. (1), che era all' incirca la somma vo-
„ luta da Eugenio IV. (2), e che questi non compre-
„ si i 13. Maestri Regionarj furono ottantotto, quanti
„ non ne ebbe la Sapienza mai (24. ne ebbe nel 1539.
„ 21. nel 1542., 30. nel 1548., 40. nel 1549., 19. nel
„ 1552., 40. nel 1559. 34. nel 1563,, 35., o 36. nel
„ 1566., 1467., 1568., e 1570., siccome ho rilevato
„ dai Ruoli della Sapienza, e dell' Archivio Vaticano),
„ ne forse altra Università al mondo, e però errò gran-
„ demente il Caraffa (3), allorchè credette poter con-
„ chiudere per una Bolla del detto Leone, che uno so-
„ lo fosse stato a suoi dì il Lettore di Gius Pontifi-
„ cio, uno di Gius Civile, uno di Filosofia, ed uno di
„ medicina. Il Ruolo ci dà 11, Canonisti, 20. Giuristi,
„ 15. Medici, 5. Filosofi ect. E perchè si gran copia di
„ maestri tornasse in maggior commodo, e vantaggio
„ degli Scolari, ne accadesse quello, di cui il Papa stes-
„ so si duole, che andava accadendo, *ut quandoque plu-*
„ *res sint, qui legant, quam qui audiant*, ridonò agli
„ Scolari gli antichi privilegj, ed immunità, e fece, che
„ le Lezioni di ciascuna Cattedra fossero distribuite per
„ maniera, che udir si potessero *de mane, e de sero*,
„ anche ne dì festivi, non che nei non festivi; che non
„ usavano di quei giorni le tante ferie, e vacanze, che
„ abbiamo ora, e per tutte le università si faceva scuo-
„ la etiandio nelle feste „. Questi sono tutti fatti au-

---

(1) Arch. Vatic. Arm. XXIX. T. 46. p. 207. t.

(2) Caraffa p. 245.

(3) p. 279., e 281.

tentici, e provati con i più autentici documenti. A fronte di essi avrete ancora il coraggio (se non mi foste amico, direi la temerità, e la sfacciataggine) di negare a Leone X. la gloria di essere stato il Papa il più benemerito del Romano Archiginnasio, e di quasi beffeggiarvi di quell' attestato di giusta riconoscenza, che il medesimo annualmente gli tributa, di una funebre orazione?

Che se il fin qui detto non basta a persuadervi, e farvi abbandonare la stranissima, e ridicolissima idea di convertire il secolo di Leone in secolo di Giulio, ben conoscendo, qual ardua impresa sia l' indurvi a rinunziare alla propria opinione, resisterete ancora all' autorità, ed al giudizio del Divin Raffaello? Egli nella celebre Lettera a Papa Leone X. (1) sul disegno, e descrizione di Roma antica da lui commessagli scioglie definitivamente la questione facendo appunto il confronto del suo Pontificato cogli antecedenti, e precisamente con quello di Giulio, Ecco le di lui parole: „ Ma perchè si doleremo noi dei

---

(1) Questa Lettera è stata communemente attribuita al Castiglione, almeno per l' estensione, e perciò si trova stampata tra le Lettere di quell' aureo Scrittore del Secolo Leoniano. Il chiarissimo Sig. Daniele Francesconi nel suo Discorso recitato nella R. Accademia Fiorentina, e stampato in Firenze nel 1799. dimostrò con assai buone ragioni appartenere la medesima a Raffaello, benchè lo stile sia del suo amico Baldessar, che forse ne fu l' estensore. Per l' oggetto nostro però, e per l' autorità, che deve fare, niente varia, sia dell' uno, sia dell' altro

„ Goti, Vandali, ed altri tali perfidi nemici, se quelli,
„ li quali come padri, e tutori dovevano difendere que-
„ ste povere reliquie di Roma, essi medesimi hanno lun-
„ gamente atteso a distruggerle? Quanti Pontefici, Pa-
„ dre santissimo, i quali avevano il medesimo officio del-
„ la Vostra Santità, ma non già il medesimo sapere,
„ ne il medesimo valore, e grandezza d'animo, ne quel-
„ la clemenza. che la fà simile a Dio; quanti, dico,
„ Pontefici hanno atteso a ruinar Tempj antichi, Sta-
„ tue, archi, e altri edifizj gloriosi! Quanti hanno com-
„ portato, che solamente per pigliar terra pozzolana si
„ siano scavati dei fondamenti! Onde in poco tempo
„ poi (1) gli edificj sono venuti a terra? Questa calce
„ si è fatta di statue, e d'altri ornamenti antichi, che
„ ardirei dire, che tutta questa Roma nuova, che ora
„ si vede, quanto grande, che ella si sia, quanto bel-
„ la, quanto ornata di Palazzi, Chiese, e altri edificj,
„ che la scopriamo, tutta è fabbricata di calce di mar-

---

(1) Con queste parole si addebitano ai Papi quelle rovine di cose antiche, che sotto i loro Pontificati si fecero per opera di alcuni privati, poichè sarebbe una calunnia farne autori essi medesimi; e di questi tali distruggitori di antichità avesse voluto il Cielo, che si fosse allora per sempre perduta la razza. Contro cotali nemici della gloria patria si inveisce meritamente più che contro le orde de' barbari scesi dal Nord, le di cui stragi in simili materie pur trovarono una scusa nella ferocia, ed ignoranza nazionale, mentre niuna possono averne i figli di questa patria stessa. Veggasi la dissertazione del

„ mi antichi . Nè senza molta compassione posso io ri-
„ cordarmi, che poi ch' io sono in Roma, che ancor
„ non è l' undecimo anno, sono state rovinate tante
„ belle cose, come la Meta, che era nella via Ales-
„ sandrina, l' Arco mal avventurato, tante colonne, e tem-
„ pj, massimamente da M. Bartolomeo della Rovere „
(Nipote di Giulio, e sotto il Pontificato di Giulio. Oh
vedete, che bel secolo d' oro per le arti !) „ Non deve
„ adunque, Padre Santissimo, essere tra gli ultimi pen-
„ sieri di Vostra Santità lo aver cura, che quel poco,
„ che resta di questa antica Madre della gloria, e della
„ grandezza Italiana per testimonio del valore, e della
„ virtù di quegl' animi divini, che pur talor con la loro
„ memoria eccitano alla virtù gli spiriti, che oggidì so-
„ no tra noi, non sia estirpato, o guasto dalli maligni,
„ e ignoranti, che purtroppo si sono infin qui fatte in-
„ giurie a quelle anime, che col loro sangue partoriro-
„ no tanta gloria al mondo. Ma piuttosto cerchi Vo-
„ stra Santità, lasciando vivo il paragone degli antichi,
„ agguagliargli, e superarli, come ben fa con grandi edi-
„ ficj, col nutrire, e favorire le virtuti „ (ecco perchè
tutto il mondo ha chiamato aureo il Secolo di Leone,
come quel di Pericle, di Augusto, di Luigi XIV.) „ ri-

---

ch. nostro Sig. Avv. Fea *sulle Rovine di Roma* T. 3. della sua edizione del Winkelmann, dove però ingiustamente unisce agli altri Pontificati anche quello di Leone X., forse perchè non ebbe allora sott' occhio la presente Lettera Raffaellesca, o perchè già erasi in lui cominciato a sviluppare il malumore contro quel Papa Ved. Francesconi Op. cit. p. 104. n. d.

„ svegliare gli ingegni, dar premio alle virtuose fatiche,
„ spargendo il santissimo seme della pace tra li Principi
„ Cristiani: perchè come dalla calamità della guerra „
(questa appunto si soffrì, e non poco nel Pontificato di
Giulio II.) „ nasce la destruzione, e ruina di tutte le
„ discipline, ed arti, così dalla pace, e concordia nasce
„ la felicità a' popoli, e il laudabile ozio, per lo quale
„ ad esse si può dar opera, e farci arrivare al colmo
„ dell' eccellenza, dove per lo divino consiglio di Vostra
„ Santità sperano tutti, che si abbia da pervenire al Se-
„ colo nostro „ (dunque non vi si era ancor pervenu-
to sotto il di lui antecessore) „ e questo è lo essere ve-
„ ramente Pastore clementissimo, anzi Padre ottimo di
„ tutto il Mondo „. Che vi pare di questo confronto
dei due Pontificati fatto da un contemporaneo, da un te-
stimonio oculare, da persona in materia di belle arti in-
telligentissima, anzi superiore a qualunque altra? In es-
so mentre si esalta il Pontificato di Leone X. come l' a-
silo delle arti, delle scienze, e delle vere virtù, che già
tutte vedevansi vicine al colmo della loro eccellenza, si
declama contro i precedenti Pontificati, non eccettuato
quello di Giulio, come delle arti stesse distruggitori, o
a loro poco favorevoli. Nel vostro Parallello si decide per
definitiva sentenza, che il *Pontificato di Giulio fu la
vera epoca del risorgimento, e della grandezza stabi-
le di Roma: e che quello di Leone, seguito dall' altro
del cugino Clemente VII. lo fù di una precipitosa de-
cadenza dopo un effimera di lui splendidezza, e mu-
nificenza*. Può darsi bestemmia più ereticale di questa
in materia di arti, e di belle Lettere? tantopiù condan-

nabile in bocca di un Commissario di antichità, che per officio deve conoscerne la vera Storia, e le precise epoche del Loro ingrandimento, e della Loro decadenza? Intanto dei due parallelli, seppure vogliamo così chiamarli, uno di Raffaello, e l' altro il vostro, quale dovrà preferirsi? Per quanto vi conosca tenace della vostra opinione, ed amante di cose nuove, temerei di farvi un torto troppo grande, se vi credessi capace di esitare un momento solo nella scelta. Lasciando dunque quei nojosi, ed inutili dettagli su le particolari azioni di quei due Papi, che non toccano il punto della questione, ponetevi a memoria col gran Raffaello, che sotto il Pontificato di Giulio II. di genio bellicoso, e trasportato per le belliche imprese, *dalle di cui calamità nasce la distruzione di tutte le discipline, ed arti, sono state ruinate tante belle cose, come la Meta, che era nella Via Alessandrina, l' Arco malavventurato, tante colonne, e tempj, massimamente da M. Bartolomeo della Rovere*, e che all' opposto Leone X. *spargendo il santissimo seme della pace tra li Principi Cristiani, lasciando vivo il paragone degli antichi cercò aggguagliarli, e superarli con grandi Edificj, col nutrire, e favorire le virtuti, risvegliare gli ingegni, dar premio alle virtuose fatiche*. E poi? E poi decidete.

Sono sempre con vera stima, ed amicizia.

Casa 24. Giugno 1822.

Vostro Servo vero, ed Amico
Nicola Ratti.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apost. Magistro.

Joseph della Porta Vicesg.

IMPRIMATUR.

Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P. R. S. P. A. Magist. Soc.